

Roberto Formigoni: «Adesso stanno rompendo le scatole». Ma il coro di no è vasto: Piemonte, Veneto, Valle d'Aosta, Friuli, Sardegna, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia. Possibilisti Emilia Romagna e Umbria, l'unica regione apertamente disponibile è il Molise. Il tentativo del ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, che ha convocato tutti i governatori italiani per mercoledì prossimo a Roma (chiederà aiuto per un mese, non di più) è ineluttabilmente destinato al fallimento.

Insomma, il panorama che, lunedì e martedì, troverà la delegazione della Commissione Europea in missione in Campania, sarà desolante, sotto tutti i punti di vista. Ed è facilmente prevedibile che, all'esito della visita dei commissari di Bruxelles, l'Italia dovrà definitivamente dire addio ai 145 milioni e mezzo di euro congelati dall'Ue per la mancata risoluzione dell'emergenza. La cifra, detratta dal Por, sarà compensata dalla "finalizzazione" dei fondi per le aree sottosviluppate (Fas), 150 milioni, che ha avuto il via libera dal governo nel Cdm di giovedì. Sulla questione il governatore Caldoro si è visto costretto a fare una precisazione: «Il governo non ha stanziato

Caldoro e il governo «Nessun fondo nuovo sbloccati soltanto soldi che erano già nostri»

alcuna somma per l'emergenza in atto, ha solo sbloccato fondi che erano già nostri». E ai più la sortita del governatore è sembrata una critica, neanche tanto velata, all'esecutivo "amico". In realtà, il nervosismo di Caldoro è più che giustificato: giovedì, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, è ripartito da Roma con in tasca un decreto che, sulla carta, sembrava dargli maggiori poteri nella gestione dell'emergenza. Ruolo delle Province ridimensionato, la palla tornava alla filiera istituzionale Regione-Comuni. La stessa questione del termovalorizzatore di Salerno sembrava risolta: la competenza passava a Palazzo Santa Lucia, il sindaco del secondo capoluogo, De Luca, e il presidente della Provincia, Cirielli, che si accapigliano da mesi, sembravano out. Ma il primo ha già adottato una variante urbanistica per fare spazio all'impianto, e il secondo ha addirittura bandito la gara d'appalto. E, ma Caldoro se n'è accorto solo ieri, il confusissimo decreto licenziato giovedì non cambia di una virgola la situazione. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Gli immigrati sulla gru prima ingannati poi cacciati dall'Italia

A malincuore dobbiamo raccontarvi che fine hanno fatto alcuni degli stranieri che per 17 giorni sono rimasti sulla gru a Brescia. Due di essi, egiziani, di 20 e 29 anni che, secondo la Questura, avrebbero organizzato la protesta, sono stati espulsi dal nostro paese. Insomma li hanno fatti scendere con l'inganno e li hanno espulsi con un ulteriore inganno. Sopraffazione e beffa, insieme. Ma prima che il caso Brescia sparisca dalle cronache italiane - perché, lo sappiamo, abbiamo la memoria corta - proviamo a spiegare il danno prodotto dalle decisioni governative a quanti speravano di uscire dall'anonimato con la sanatoria per colf e badanti. Nel 2009 gli italiani che avevano assunto stranieri "in nero", utilizzandoli nel lavoro domestico, potevano regolarizzarli presentando una domanda di assunzione all'Ufficio Immigrazione della prefettura della provincia di residenza. Cio' attraverso il versamento nelle casse erariali di 500 euro. Un'operazione che ha fruttato allo Stato circa 154 milioni di euro. Ma quei soldi, a che cosa sono serviti? Pare che la metà sia stata destinata ad un fondo rimpatri che finanzia le procedure di espulsioni di stranieri privi di documenti. Questo significa che i soldi versati per la regolarizzazione, quando è stata ottenuta o quando non è stata ottenuta, finanziano il rimpatrio dei non regolari. Compresi i due egiziani. I quali lasciano l'Italia chiedendo a tutti gli uomini di buona volontà di mettersi nei loro panni. Almeno questo. Resta un interrogativo: cosa fareste se uno stato straniero vi offrisse di uscire allo scoperto rassicurandovi e garantendovi un permesso di soggiorno per vivere e lavorare - perché di questo si tratta - e poi, dopo avervi imposto una tassa, vi desse la caccia per espellervi? ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Beni culturali nell'incuria **Gela, frana un portale del '400** **«I fondi sono troppo scarsi»**



L'antico portale del santuario di Maria SS D'Alemanna, patrona di Gela

Una parte dell'antico portale del Santuario di Maria SS d'Alemanna è crollato a terra ieri mattina. Da tempo era transennato in quanto pericolante. «Non ci sono fondi a sufficienza per la manutenzione di tutti i siti».

MANUELA MODICA

GELA (CALTANISSETTA)
manuelamodica@hotmail.it

Un altro pezzo di storia che crolla: così la Sicilia fa eco a Pompei. Questa volta tocca al Santuario di Maria SS d'Alemanna, patrona di Gela. Una parte dell'antico portale architettonico non ha retto il peso dell'incuria, dei pochi fondi a disposizione per i Beni culturali. Si deve tornare indietro fino al 1450 per capirne il valore, in quell'anno veniva realizzato proprio all'entrata della Sacrestia, proprio alle spalle del santuario. Eppure che fosse a rischio lo dice il reticolato che già lo recintava, perciò che potesse venire giù si sapeva. Lo sapevano i gesuiti, che avevano da tempo dato vita al comitato "Pro Santuario di Maria SS d'Alemanna", e che oggi, senza sgomento, lo chiamano «crollo annunciato». Così esplose la polemica sulla gestione dei beni culturali, che pure non mancano di soprintendenze e di assessorati dedicati. Monsignor Michele Pennisi, vescovo della diocesi di Piazza Armerina, nella quale rientra quella di Gela, centra subito la questione: «Abbiamo visto che la situazione beni culturali è molto problematica. Qualche anno fa un'altra chiesa aveva subito danni e stiamo ancora aspettando gli interventi di ristrutturazione necessari. E ancora, ci so-

no diverse chiese nella diocesi di Piazza Armerina (la città che ospita la villa Romana del Casale, inserita nello scrigno d'oro dei beni mondiali dall'Unesco, ndr) chiuse perché necessitano di lavori e non ci sono fondi». E allarga il focus: «In Sicilia sono tanti i beni culturali da proteggere e la Regione ha poche risorse e anche i ritardi burocratici rendono difficili gli interventi».

VOCI DIVERSE

Così mentre don Carmelo Umana, responsabile dei salesiani del santuario, minimizza - «sono solo cadute delle pietre e dei calcinacci da una porta di un edificio disabitato da 20 anni, il santuario è intatto» - è l'intervento dell'assessore regionale ai Beni culturali, Sebastiano Missineo, il più atteso: «Stiamo aggiornando la mappatura dei siti siciliani a rischio e al più presto vareremo gli interventi per restaurare e mettere in sicurezza i nostri beni culturali. Stiamo lavorando da poco più di un mese. Il centro di restauro con la mappa del rischio, ma anche le Soprintendenze e i Parchi archeologici appena istituiti, stanno fornendo il proprio contributo per concludere il monitoraggio che ci consentirà di realizzare azioni mirate per preservare i nostri beni culturali». Ma senza soldi non si canta messa, e Missineo lancia addirittura un appello: «Alle forze politiche di ogni schieramento, ma anche ai soggetti privati che vogliono investire nella cultura, affinché con il sostegno di tutti si possa varare un efficace piano di manutenzione straordinaria nonostante le difficoltà economiche in cui versa la Regione». ❖